

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Viaggio tra i libri, Il racconto sulla Mai

Il progetto. Nel progetto «Questo libro è vivo» un gruppo di cittadini di Bergamo di nove nazionalità diverse ha «esplorato» per la prima volta la biblioteca e narrato l'incontro con volumi, immagini e cartografie della città

BARBARA MAZZOLENI

La Biblioteca Mai al «narrative turn». Per la prima volta in Italia l'approccio narrativo viene applicato alla dimensione «mitica» della biblioteca, grazie a «Questo libro è vivo», un progetto ideato per la Mai, all'interno del progetto di narrazione interculturale «Mai nessuno escluso», da Giovanni Berera, presidente della Commissione Culturale della Biblioteca, e affidato alla competenza di Maria Grazia Panigada con il suo Patrimonio di Storie. L'iniziativa è stata realizzata grazie al sostegno dell'assessorato alla Cultura, e al contributo di Associazione Amici della Biblioteca Angelo Mai, Fondazione della Comunità Bergamasca, Inner Wheel Club di Bergamo.



Giovanni Berera



Maria Grazia Panigada

Sul sito www.bibliotecamai.org, un cortometraggio realizzato da Officina della Comunicazione e le tracce audio delle narrazioni (disponibili anche su Spotify) restituiscono quasi un anno di lavoro di un gruppo di 11 cittadini di Bergamo di 9 nazionalità diverse (Romania, Egitto, Ucraina, Perù, Taiwan, Marocco, Iran, Bolivia, Italia) che per la prima volta hanno visitato la biblioteca ed esplorato il suo prezioso patrimonio. Mappe disegnate, cartografie, disegni della città, almanacchi, stampe, fotografie, illustrazioni, preziose cinquecentine e miniature e persino l'antico schedario: ciascuno è andato alla ricerca dell'oggetto «giusto», quello che facesse scoccare una scintilla di senso tra la storia del documento,

il proprio vissuto personale, la città.

Se infatti l'Unesco Public Library Manifesto (1994), dichiara che «i servizi della biblioteca pubblica sono erogati con il presupposto di un pari accesso a tutti, senza distinzione di età, etnia, sesso, religione, nazionalità, lingua o stato sociale», nei fatti ne risulta esclusa una porzione sempre più significativa della comunità: i cittadini di origine straniera, di seconda e di prima generazione.

Il progetto ne ha quindi favorito l'accesso e il coinvolgimento riconoscendo il ruolo cruciale della biblioteca per costruire un senso di appartenenza a Bergamo e alla sua storia. Chi ascolterà i percorsi narrativi, invece, potrà «compiere un'esperienza di allargamento dello sguardo attraverso la ricchezza dei significati emersi da un incontro unico e irripetibile tra le testimonianze custodite nella Biblioteca e la vita dei cittadini».

È attraverso il racconto degli undici «esploratori», infatti, che ogni oggetto diventa davvero vivo: «Una sensazione di straniamento mi ha pervasa, scrutando le carte e le mappe della Biblioteca Mai. - si stupisce Malika Abed (Marocco) - Non riesco ad orientarmi, a riconoscere alcun luogo, alcun edificio della città. Eppure vivo da anni a Bergamo, qui sono nati e cresciuti i miei figli. Possibile che queste cartografie traccino un solco nel vuoto, graffiando nella mia anima, come se d'improvviso svelassero a me stessa che non sono



An-Ying Lee (Taiwan) si perde tra le pagine dell'antico corale



Malika Abed (Marocco) tra le mappe della Biblioteca Mai



Mayya Hryhorkiv (Ucraina)

riuscita a mettere radici?». Un desiderio di ordine anima il racconto di Mayya Hryhorkiv (Ucraina), davanti all'antico schedario: «Mi pare di essere in una favola, come se ogni cassetto mi potesse aprire un mondo diverso. Ma ciò che più mi colpisce è la cura con cui ciascuna scheda è stata compilata. Proprio come ogni pysanka, le uova che in Ucraina si dipingono a Pasqua per farne dono alle persone a cui si vuole bene, come un biglietto di auguri: ognuna ha il proprio stile, i propri colori, i propri simboli... tutte diverse ma con lo stesso uso. Rimetto il cassetto nello schedario, nel posto giusto per poterlo ritrovare. Non si può sbagliare. Bisogna prendersi cura delle cose e custodirle».

An-Ying Lee (Taiwan) si perde tra le pagine dell'antico corale: «Le note mi sembra che saltino fuori dalle pagine e in me risuonano le voci nella chiesa dove mia nonna andava sempre. Rivedo lei raccolta nelle parole della preghiera, rilassata e in pace. Non sempre è stato così. La nonna non era credente. Era scappata dalla Cina e aveva attraversato il mare. Quando gli americani sono arrivati in Taiwan hanno iniziato a distribuire ai poveri pacchi con beni di prima necessità. Quando mia nonna era senza niente, qualcosa arrivava. E per quei gesti ha iniziato a credere, ad affidarsi. «Iddio ti aiuta quando ne hai bisogno» diceva. Quando ho saputo che questo corale fu commissionato dalla Congregazione della Misericordia Maggiore, è come se un cerchio si fosse chiuso».

E poi, i racconti di Arianna Lenzi, Basma Soliman, Claudio Breno, Maida Ziarati, Monier Peña Garcia, Petronila del Carmen Jimenez Sinti, Roxana Niculina, Stefania Ivan, Viktoriia Kalyna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VANGELO

Gesù il buon samaritano che cura i bisognosi

Con l'inaugurazione del «Museo del Buon Samaritano», uno dei più grandi al mondo dedicati all'arte del mosaico, sulla strada che da Gerusalemme scende a Gerico è stata riaperta nel 2009 «La locanda del Buon Samaritano» nel luogo in cui dal-

l'epoca bizantina i pellegrini si fermavano a leggere la parabola evangelica. Sulle mura di un edificio diroccato d'epoca crociata, un pellegrino del periodo medievale ha inciso in latino questo graffito: «Se persino sacerdoti o leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che Cristo è il Buon Samaritano che avrà sempre compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà alla locanda eterna». Fin dal 550 circa, l'anonimo autore del «Codex purpureus rossanensis» (cosiddetto per la colorazione rossastra delle pagine, in latino «purpureus», prerogativa degli imperatori bizantini) - l'evangelario siriano di 188 fogli riccamente illustrati che si trova nel Museo diocesano



di Arte Sacra di Rossano (Cosenza) - nella pagina con la miniatura de «Il Buon Samaritano» dà un significato cristologico all'omonima parabola narrata da Luca (10,25-37). Seguendo l'insegnamento dei Padri della Chiesa, l'artista dell'esemplare unico nella produzione libraria e artistica bizantina, ha miniato su

pergamena d'agnello una scena che si svolge da sinistra a destra. A sinistra, in lontananza è raffigurata Gerusalemme con la cupola, l'arco, le torri e gli alberi del monte degli ulivi. Proprio dalla città santa si inizia il racconto della parabola che Gesù propone rispondendo alla domanda - «E chi è mio prossimo?» - del dotto-

re della legge. Il Maestro infatti riprende: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto». Quest'uomo ferito è al centro del viaggio per tre persone, provenienti da classi diverse: un sacerdote, un levita, un samaritano. I tre che percorrevano la discesa di 27 km, hanno visto il ferito ma solo il samaritano «aveva il cuore mosso a compassione». L'abitante della Samaria, considerato un eretico e uno straniero odiato dagli ebrei e a sua volta nemico degli stessi, ha compassione di lui e lo cura, come può, versando vino e olio secondo i metodi del

pronto soccorso antico. Proprio per siffatto amore misericordioso, nell'illustrazione è il Cristo stesso che, come buon samaritano, si piega e, assistito da un angelo, stende le braccia per aiutare il malcapitato, disteso a terra, nudo e ferito. Nella scena successiva il ferito si siede su di un asino, preceduto dal Cristo che sta consegnando delle monete sul palmo della mano del locandiere. A chi si pone come il dottore della legge, la domanda: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?», Gesù dà una risposta che vale perennemente: «Va' e anche tu fa' così».

Don Tarcisio Tironi

direttore M.A.C.S.